

REFERENDUM I DATI DI FATTO

Lo Stato ha impugnato la deliberazione legislativa del Consiglio regionale e la Corte costituzionale ha stroncato sul nascere l'avvio di qualunque consultazione, prima con la sentenza n. 470/1992 e poi con la sentenza n. 496/2000. Del resto, il giudice Carlo Mezzanotte, estensore della pronuncia del 2000, durissima nel condannare l'iniziativa regionale, era dell'opinione che nei referendum c'è come "un'apparizione di potere costituente". Per questo, il corpo referendario regionale del Veneto avrebbe dovuto tacere: come ha finora taciuto.

2) Chi non vuole sentir parlare di referendum - ne sia consapevole oppure no - muove da un chiarissimo, stoicamente ed ideologicamente collaudato presupposto. È un presupposto giacobino, idealmente figlio del 1793, secondo il quale la sovranità sta nella volontà generale, che è del Parlamento e non di chi elegge i rappresentanti: non del popolo. Pure oggi, in occasione del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, c'è stato chi ha avuto da ridire sul voto popolare: voto che proviene dalla piazza ed è privo del gusto nobile ed elitario di chi siede nelle aule parlamentari. Insomma, il popolo combina guai. Mentre - aggiungo io -, sono

saggi i governanti che hanno dichiarato le guerre, mandato al fronte i fantaccini, destabilizzato il Medioriente, distrutto la Siria, la Libia e via discorrendo. È meglio lasciar perdere!

3) Il fatto è che l'attuazione del dettato costituzionale sulle autonomie ha incontrato sempre gravi, insormontabili ostacoli. Tra l'altro, l'interesse nazionale - presente ovunque - ha consentito allo Stato non già di perseguirlo e di attuarlo, ma di realizzare, unilateralmente, quel che ha voluto, anche in danno dell'intero Paese. Si tratta di considerazioni non contestabili, se dell'argomento si ha una minima cognizione di causa. Tam'è vero che la riforma costituzionale del 2001, aperta alle istanze

del pluralismo autonomistico, è stata letta ed applicata dallo Stato e dalla Corte costituzionale in senso contrario, rispetto a quel che il Parlamento nazionale aveva voluto. La conferma più netta di questo rilievo risiede nel fatto che la riforma Boschi-Renzi intendeva adeguare il testo costituzionale, nella sua letteralità, a quel che aveva deciso il Giudice delle leggi: sempre e soltanto, salvo eccezioni marginali, in direzione antiautonomistica. Sicché, attendersi qualcosa da un negoziato formale privo di un qualunque supporto referendario, è pura illusione.

4) Perché mai spendere una quindicina di milioni di euro per una consultazione dall'esito scontato? Se si vuole dire, con questo, che si stanno

dissipando risorse, è bene non dimenticare che il ritardo dello Stato - il puro e semplice ritardo - nel salvataggio di alcune banche (Mps, BpVI, Veneto Banca) è costato non qualche milione, ma qualche miliardo di euro in più. In secondo luogo, la democrazia ha un prezzo. Quello preventivo è un costo minimale, che consentirà di ottenere la prova provata di un interesse dei veneti per la propria libertà oppure per il suo contrario. Di disporre di una forza politica, tale da consentire al negoziatore di conseguire il migliore dei risultati possibili.

5) Un domani, se tutto andrà a buon fine, si dovrà rendere il conto. Lo renderà il Veneto alla Repubblica, anche quale segno riconoscente nei con-

fronti della apertura di credito decisa dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 118/2015.

Questa, di per sé, è la vera notizia!

6) È una notizia vera pure quella che vede lo Stato non già leale collaboratore, come impone la Costituzione, ma interlocutore inerte, assolutamente passivo, nella procedura referendaria. Il suo intervento è indispensabile perché la consultazione possa realizzarsi. Forse lo Stato non lo sa, ma la Regione agisce in nome di prerogative costituzionali proprie, mentre i cittadini del Veneto attendono di esercitare un loro diritto politico.

Qualcuno scherza col fuoco!

Mario Bertolini

INTELLIGENZA REGIONALE